

## PER SALVARE LA VITA DEMOCRATICA

L'episodio del Consiglio comunale di Merate di cui parliamo accanto ci offre un altro spunto per mettere a fuoco un grave problema che riguarda non solo Merate, dove il problema stesso è risolto in modo positivo, ma tante altre situazioni della nostra zona, su cui invece incombe l'ombra di soluzioni che non sono per nulla positive.

È il problema della libertà della scuola materna non statale contro i ripetuti tentativi di statalizzarla, portando ad un monopolio di stato nel campo dell'educazione dei bambini ed al misconoscimento del diritto prioritario dei genitori degli stessi in ordine alla scelta del tipo di educazione in cui far crescere i propri figli, essendo la famiglia e non altri il primo soggetto responsabile in campo educativo.

Chi ci accusa di volere in questo modo difendere privilegi e monopoli che durano da tanti anni e che sarebbero quindi da superare a vantaggio della scuola statale, più libera e democratica secondo pareri diffusi, dimentica almeno due cose e ne confonde una terza:

1. In realtà non si tratta di privilegi, ma di un servizio offerto con larga disponibilità da parte di membri vivi della comunità ecclesiale per una crescita religiosa ed umana in continuità ed in collaborazione con la famiglia, una generosità che purtroppo è sconosciuta per molti educatori attuali operanti all'interno di scuole statali. Questo senza generalizzare in termini negativi sul conto della scuola statale, ma siccome le bordate contro la scuola non statale, ed in particolare contro il personale religioso operante in essa, si fanno sempre più pesanti, correttezza vuole almeno che il discorso si allarghi là dove altri difetti sono pur presenti. C'è una sorta di attesa tanto magica, quanto demagogica, come se, passando in mano allo stato, queste scuole, cariche di amore e competenza per tanti anni, frutto di partecipazione attiva della comunità locale, perdessero tutti i loro difetti, veri, presunti o gonfiati, e si ritrovassero finalmente aggiornate con la migliore pedagogia e moderne con gli insegnanti più aperti. La potenza dello stato (per altri aspetti molto deprecato invece dalle stesse persone) si vede che mostra proprio su questo punto delle scuole materne tutta la sua efficacia.

2. In realtà non si tratta neppure di monopolio almeno per due motivi: innanzitutto perché è un diritto-dovere della comunità ecclesiale porsi come soggetto educante fin dai primi anni della crescita personale, diritto-dovere che lo Stato non solo non può negare se vuole continuare a definirsi stato democratico e pluralista, ma deve anche favorire positivamente; in secondo luogo perché se ci guardiamo attorno ci si accorge subito chi è che detiene oggi il monopolio in campo educativo e culturale attraverso l'occupazione dei posti chiave, delle cattedre più significative, dei mezzi di comunicazione sociale di massa, della TV in particolare. Se un discorso di monopolio si vuole fare, va fatto contro altre forze estremamente arroganti in proposito e non contro la presenza della comunità ecclesiale.

3. Da ultimo siamo di fronte ad una confusione perché si scambia un processo di democratizzazione della scuola (materna e non) con un processo di statalizzazione: due realtà profondamente diverse, a meno di pensare che uno stato totalizzante o, meglio, totalitario, sia finalmente l'espressione del potere di una classe contro le altre, potere con il quale viene fatta coincidere la realtà della vita democratica. Ma allora siamo in presenza di una democrazia a senso unico, non una democrazia in cui si esprimono soggetti diversi con precise identità culturali, tutelati, rispettati e promossi nella loro qualificante proposta educativa. Stupisce - e pone non pochi dubbi sulla coerenza con cui agiscono - che nella linea della statalizzazione si pongano, più o meno esplicitamente, forze che si battono per la democrazia, la libertà e il pluralismo. Quale pluralismo?

La battaglia per la difesa, ferma e costante, delle scuole materne non statali rientra quindi nell'impegno più vasto di difendere la realtà della vita democratica.